

Paolo Sassanelli la guerra vinta da regista

Andrà a Venezia il suo cortometraggio «Uerra» ambientato nella Bari postbellica

di NICOLA DELMARCO

La Uerra al Lido di Venezia. La guerra è guerra, dice un vecchio proverbio quando si vuole affrontare qualcosa o qualcuno con determinazione. E ciò intende fare l'attore barese Paolo Sassanelli con il suo cortometraggio Uerra («Guerra»), mettendosi alla prova per la prima volta come regista cinematografico. La scommessa è talmente riuscita che il corto sarà proiettato, il 10 settembre, alla Mostra del Cinema di Venezia nella sezione «Corti Cortissimi».

Parla l'attore alla sua prima prova. La Puglia del cinema in un racconto toccante

Una doppia soddisfazione per Sassanelli se si tiene conto che, con la sola eccezione della produzione romana Mood Film, tutti coloro che vi hanno lavorato sono pugliesi, ad iniziare dalla sceneggiatrice Antonella Gaeta e dai protagonisti Dino Abbrescia, Totò Onnis e Angela Iurilli, dallo scenografo Daniele Trevisi alla costumista Veronica Lopez, al direttore della fotografia Federico Annicchiarico ed al fonico Valentino Gianni. Nello staff organizzativo figurano anche l'Associazione culturale Albalumen di

Noci e la produzione Oz Film di Bari.

Il film breve, realizzato con il contributo del ministero per i Beni e le Attività Culturali e dell'Apulia Film Commission, è ambientato nel 1946 a Bari vecchia



IL FILM Qui sopra e accanto, due immagini del cortometraggio di Paolo Sassanelli

subito dopo il secondo conflitto mondiale e racconta l'amore commovente tra un padre e i suoi figli in un'Italia povera e segnata dalla guerra.

Sassanelli, la sua prima volta da regista cinematografico ed è già Venezia. Soddisfatto?

«Ho voluto raccontare una storia piccola onorando la memoria di mio padre e di mio nonno, descrivendola con le immagini.

pacità, talento e i mezzi per fare cose straordinarie, per questo bisogna aumentare le possibilità lavorative. Il corto è stato visto in Francia, Germania, Inghilterra e tutti sono rimasti entusiasti del lavoro. Merito della bravura di tutti coloro che hanno collaborato, dalla scenografia ai costumi, dai suoni alla fotografia».

Sta già pensando al suo primo lungometraggio?

«Sì, con l'aiuto della sceneggiatrice Antonella Gaeta e il produttore Tommaso Arrighi vorrei realizzare due storie: la prima ambientata negli anni '60, l'altra come una storia di "matti" che dalla Puglia giunge in Germania».

E il Sassanelli attore?

«Presto farò una follia: sarò un professore assassino in un film horror dei Manetti Bros. In teatro, invece, il prossimo autunno a Bari sarò tra i protagonisti dello spettacolo teatrale e musicale *Perché la vita è l'arte dell'incontro* di Dario Schepisi per la regia di Nicola Morisco e, ovviamente, non mancheranno fiction tv».



Poi, il festival di Venezia mi ha aperto le porte e sono rimasto piacevolmente sorpreso».

Una piccola storia che però colpisce il cuore.

«È stata un'operazione decisamente onesta e non furba: questo è stato il commento di coloro che hanno visto il corto. In questa prima esperienza da regista ho cercato di raccontare con semplicità una storia vera, ma ho anche ca-

pito quanto sia importante la sceneggiatura e il ruolo dell'attore. La sceneggiatura deve essere rispettata perché è il palo sul quale costruire tutto il film».

Per il suo corto ha utilizzato attori e maestranze pugliesi, dimostrando che la regione è in grado di offrire qualità e professionalità.

«Il cinema in Puglia si può fare ad altissimi livelli, abbiamo le ca-

Oggi un nuovo prestigioso incontro a Mola, organizzato dal Presidio del Libro: presso la sala La Conchiglia (ore 20.30) Umberto Galimberti presenta il suo volume «L'ospite inquietante» (Feltrinelli ed.). L'iniziativa è organizzata in collaborazione con l'assessorato alla Cultura del Comune di Mola, la Regione Puglia, il Culture Club Café e l'associazione Italo Calvino. Interverrà, con l'autore, Annella Andriani.

Il libro riflette sul nichilismo, la negazione di ogni valore, che è anche quello che Nietzsche chiama «il più inquietante fra tutti gli ospiti». Si è nel mondo della tecnica e la tecnica non tende a uno scopo, non produce senso, non svela verità. Fa solo una cosa: funziona. Finiscono sullo sfondo, corrosi dal nichilismo, i concetti di individuo, identità, libertà, senso, ma anche quelli di natura, etica, politica, religione, storia, di cui si è nutrita l'età pretecnologica. Chi più sconta la sostanziale assenza di futuro che modella l'età della tecnica sono i giovani, contagiati da una progressiva e sempre più profonda

insicurezza, condannati a una derelazione che coincide con il loro assistere allo scorrere della vita terza persona. I giovani rischiano vivere parcheggiati nella terra nessuno dove la famiglia e la scuola non «lavorano» più, dove il tempo vuoto e non esiste più un «n» motivazionale. Le forme di coesistenza finiscono con il sovrapporsi: «riti della crudeltà» o della violenza (gli stadi, le corse in moto). C'è via d'uscita? Si può mettere alla prova l'ospite inquietante?

A queste domande risponderà Galimberti. Il filosofo (nato a Monopoli nel 1942) è psicoanalista e docente universitario. Di Karl Jaspers è uno dei principali traduttori e divulgatori italiani. Oggi è professore di Antropologia culturale presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Dal 1988 è membro ordinario dell'International Association for Analytical Psychology. È inoltre dal 2003 vicepresidente dell'Associazione Italiana per la Cultura Filosofica «Phronesis».

Galimberti ha collaborato con «Sole 24 Ore» e successivamente con «la Repubblica».